
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
979
30










MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
979
30

LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ANGELO RAFFAELLO: E DI TOBBIA.







In Firenze Alle Scale di Badia.

Comincia la Rappresentatione dell'Angelo Raffaello, e di Tobbia.

L'Angelo Annuntia.

Cari, diletti Padri, e Fratei nostri,
noi vi preghiam per amor del Signore,
poiche siate adunati in questi chiostri
state diuoti, e non fate romore,
le fatiche son nostre, e' piacer vostri
& ogni cosa facciam di buon cuore,
noi v'habbiá ragunati in questi poggi
per fuggir le pazzie, che si fann'oggi.
Noi vi farem vn'istoria vedere
molto gentil del Testamento vecchio,
chi vuol la santa Scrittura sapere
attento al nostro dir ponga l'orecchio,
chi vuol il vero gaudio, e'l gran piacere
uiua come Tobbia, il qual fu specchio
d'amore, carità, speranza, e fede
e tutta la sua robba a' pouer diede.
Prima vederete come ci fu menato
nella Città di Niniue prigione,
essendo poi da quel Rè l berato
a' poueri egli haueua compassione,
& ogni cosa hauendo per Dio dato
gli venne vna maggior tribulazione,
pouero vecchio vn giorno egli acciecò
e d'ogni cosa sempre Iddio laudò.
Il grande Iddio qual'è somma giustitia
e mai non abbandona i serui suoi,
in gaudio conuerti la sua tristitia
che l'Angiol Rafiel gli mandò poi,
chi vuol diletto, e la vera letitia
cerchila in Dio, ch'ella non è fra noi,
hor d'ogni cosa cauate buon frutti
si che in Ciel ci trouiamo insieme tutti

Giunge vno Imbasciadore, che è mandato dal Capitano del Rè, e dice al Rè.

Serenissimo Rè noi ti portiamo
con gran letitia vna nouella buona,
il tuo gran Belisario Capitano
ha vinto delli Ebrei ogni persona,
& halli rotti per monti, e per piano
e manda à dire a tua degna corona,
che sempre cerca far quel che ti piaccia
e quel che vuoi che de' prigion si faccia

Il Re dice all'Imbasciadore.

Tornate à dir al mio Capitan degno
che magni guiderdon saranno i suoi,
poiche per arte, forza, e per ingegno
si gran trionfo, e gloria ha dato a noi
lasci guardie fidate in tutto'l regno
e con la sua vittoria torni poi,
a Niniue prigion quanti può mandi
huomini, e donne, piccolini, e grandi

Seguita il Rè, e fa vn Paggetto, e dice.

E tu buono Alessandro vieni auanti
e sappi ben conoscer tua ventura,
però che scielto sei fra tutti quanti
per mio paggetto, acciò che abbi cura
della mia spada, & alle volte canti
e'l tutto facci con buona misura;
son certo che farai come t'ho detto
e non ti partir mai dal mio cospetto.

Alessandro risponde.

Immenso, eccelso, e glorioso duce
veggio verso di me l'amor tuo certo,
che la ventura mi guida, e conduce
â questo benefitio ch'io non merto,
ma quella gran virtù che in te riluce
m'ha dimostrato chiaramente aperto,
che tu mi porti vn singulare amore
si ch'io m'ingegnerò di farti honore.

Ora giugne Bellisario Capitano con molti prigioni, e dice.

O Magno Rè delli Assiri, e de' Medi,
io t'ho menato come saper dei

tutti questi prigion che qui tu vedi,
cauati ho delle terre delli Ebrei
e sottomessi hauiam sotto i tuoi piedi
Gierusalem, Samaria, e i Galilei,
dominar puoi il Mondo in ogni parte
come buon capitano, e inuitto Marte.

El Re risponde.

Noi conosciamo degno Beilisario
la tua virtù, l'amor, l'affettione,
e qual premio tu merti, ò ver salario
daremo a te per giusto guiderdone,
ch'io non vo' che ci sia alcun diuario
da te, e me nella dominatione,
piacciati alquanto meco riposare

Et voltandosi a' suoi Baroni dice.

E voi fate costoro incarcerare.

Entrati in prigione il Re dice.

Cercate d'uno Ebreo fra quella gente
del Tribù di Leui, detto Tobbia,
e menatelo a me qui prestamente
la donna, e'l suo figliuolo in cõpagnia
ch'ĩtẽdo che glie huõ giusto, e prudẽte
nuocer a gl'huomini buoni sia follia
conuien a ogni Re che vuol durare
punire i rei, e' buon rimunerare.

Vn Barone va alla prigione, e chiama Tobbia, e dice.

Tobbia ascolta vna nouella buona
che chieder non sapresti la migliore,
per te mi manda adesso la corona
e vuol che di prigion tu esca fuore,

Tobbia risponde.

Hor vedo ben, che Dio non abbandona
chi l'ama, e chi lo prega di buon core,
Signor del Ciel sia tu sempre laudato
poiche dai tanto bene a questo ingrato

Menati dinanzi al Re, e posti ingi-nocchioni, il Re dice a Tobbia.

Viẽ qua Tobbia, perche m'e stato detto
che tu sei giusto, e sei pietoso, e buono
e non hai contro a me fatto difetto,
io de gl'huomini buoni amico sono,
e perche sò che tu sei poueretto
oltre alla libertà questi ti dono,
non t'impacciar niente delle guerre
e sta doue tu vuoi nelle mie terre.

Hauendo il Re data a Tobbia vna borsa di danari, Tobbia lo ringrazia, e dice.

Grazie ti rendo ò magno Imperadore
e quanto posso prego l'alto Iddio,
che ti conserui in vita alto splendore
e cresca il regno tuo bello, e giulio,
& del ti sarò sempre seruidore
& vbidirti ho fermo nel desio,
e quanto durera la vita mia
saro buon seruo alla tua signoria.

Tobbia si parte, con la moglie, e col figliuolo, e giunti alla loro habitatione, empie vna sporta di pane, e quattro fiaschi di uino, e dice a Tobbiuzzo.

Figliuol, to questi fiaschi, e questa sporta
e portala a que' poueri prigioni,
chi in questa vita i poueri conforta
nell'altra poi n'hara gran guiderdoni,
chi vuol che Dio gl'apra del Ciel la porta,
e tutti i suoi peccati gli perdoni
vesta gl'ignudi, e pasca gli affamati
e visiti gl'infermi, e incarcerati.

Giunto a' prigioni Tobbia dice.

Padri, e Fratelli, siate i ben trouati
io vi conforto tutti à patienza,
molti flageli vengon pe' peccati
& è ben far di qua la penitenza,
noi fummo sempre sconoscẽti, e'ngrati
senza timore, e senza riuerenza,
al nostro grande Dio, ch'e sómo bene
e però meritiam queste gran pene.

Tobbia si parte dalla prigione, e

va, e

và, è troua Gabello, e dice.
Tu sia il ben trouato fratel mio
come stai tu, ch'è della tua brigata,
sentir nuoue di te hauea disio
e molta gente di te ho dimandata,
Risponde Gabello.
Tutti siam sani, laudato sia Dio
pocea robba del mondo c'è restata,
e quella poca m'è di mano tolta
già due anni ho perduta la ricolta.
Seguita Gabello.
E peggio stò che m'hã posto vn balzello,
e conuiemmi pagar dieci talenti,
tu non vedesti mai maggior flagello
che di noi fanno queste crudel genti,
Tobbia risponde.
Sai quel che ti vo dir caro Gabello
a quel che vuole Dio stiamo contenti,
lui l'ha commesso pe' nostri peccati
perche erauam troppo superbi, e ingrati
Fratel tu sai la nostra legge antica
fu tratta delle man di Faraone,
che gli teneua con tanta fatica
guidogli in terra di promissione,
ma quella gẽte ingratta a quel nemica
quante volte da Dio si ribellone,
cauogli dell'Egitto fuor d'affanni
e nel deserto nutri quarant'anni.
Non è popol nessun sotto le stelle
che sia al Grande Iddio tant'obligato,
quant'era il nostro popol d'Isdraelle
de' benefici, e don, che Dio gl'ha dato
haueaci date Citta ricche, e belle
fert'il paese, e d'ogni ben dotato,
che ci poteua far più il Giusto Iddio
sempr'egli ci chiamaua il popol mio.
Gabello dice a Tobbia.
Io conosco Tobbia, che dici il vero
noi meritiam queste pene, e maggiore
ma quando mi ricordo quel ch'i'ero
e quel ch'io sono, me ne crepa il cuore,
poi quel balzel mi mette in grã pẽsiero
che sò ch'i' farò preso a gran furore,
modo non vedo a poterlo pagare
che nõ ho più da veder, nè impegnare
Risponde Tobbia a Gabello.
Hor vedi quanto eghè pietoso Iddio
che ha voluto che tu m'hai trouato,
e' suoi fedel non mette mai in oblio
chi in lui si fida non è abbandonato,
questi danar ti vo prestare hor io
ch'è piaciut'a Dio ch'io gl'abbi allato,
ma io ne voglio di tua man la fede
perche gli renda a me, ò a mia erede.
Gabello risponde a Tobbia.
Tobbia se tu mi vuoi far questo dono
sara come cauarmi d'vno auello,
benche per altro obligato ti sono
tanto tenuto piu ti sia Gabello,
chi ha vn'amico come sei tu buono
tengalo car, che gliè me ch'vn fratello,
non dubitar ch'io te li renderoe
e di mia man la carta ti faroe.
Tobbia si parte da Gabello, hauta la carta di sua mano, e torna a casa, e chiama Tobbiuzzo, e dice.
Tobbia vien qua, ò dolce figliuol mio
va per la terra, e cerca in ogni lato,
se tu troui nessun che tema Dio
e se v'è alcun del nostro tribu nato,
menalo teco con animo pio
e intanto sia il mangiare ordinato,
figliuolo, esser si deue conoscente
del ben che habbiã, cõ le pouere gente.
Tobbiuzzo va, e cerca de' poueri, e troua, che è stato morto vno in piazza, e torna al padre, e dice.
Oimè padre, i'ho in piazza veduto
vn pouerello, il quale è stato morto,
e chi gli dè non fu mai conosciutto

e morì senza hauer alcun conforto,
e per q̃sto m'è al cuor grã duol venuto
vedendo tanto stratio, e tanto torto
quanto fanno di noi questi pagani
che fan peggio di noi, che lupi, ò cani.

Tobbia risponde.

Figliuol mio nõ potrei ber, nè mangiare
se prima in piazza non hauessi aire,
quel morto che tu di si vuol leuare
e portarlo stanotte a seppellire,

Anna, sentendo che Tobbia vuol portare il morto à casa, per paura del Rè dice à Tobbia.

Tobbia, tu ci vorrai pericolare
se il Senacherib lo può sapere,
tu sài come noi siamo in gran dispetto
di questo popol crudo, e maladetto.

Vn suo parente dice à Tobbia.

Ancor tu sei si semplice, e si puro
che tu credi à far mal si faccia bene,
tu di che sei da questo Dio sicuro
e tanti affanni spesso t'interuiene,
tu sei fatto si magro, e tanto scuro
che la buccia in su l'ossa non s'attiene,
peggio per l'auuenir questo tuo Dio
ti farà, e tu lo chiami giusto, e pio.

Tobbia dice alla moglie.

Donna chi vuol con Dio strett'amicitia,
bisogna affaticarsi per suo amore,
chi cerca hauer di quà gaudio, e letitia
nell'altra vita harà sempre dolore,
ma chi viuerà di qua pien di mestitia,
sarà rimunerato dal Signore,
se per Iddio saremo affaticati
in Ciel sarem da lui rimunerati.

Tobbia, e Tobbiuzzo vanno in piazza, e tolgono il morto, e lo portano à casa, e la notte lo sepelliscono; dipoi Tobbia stando a sedere in sala, & alzando gl'occhi al Cielo, e contemplando vna Rondine, la quale gittando lo sterco, gli caddè sul viso, e subito acciecò, e chiamando la moglie dice.

Anna vien quà, guarda se puoi vedere
che cosa m'è caduta sopra il volto,
io mel senti ora dal Ciel cadere
e de gl'occhi m'ha il lume tutto tolto

Anna risponde.

Tobbia questo tuo Dio ti fa il douere
ch'ogni giorno tu di, che t'ama molto
& ogni giorno più conosco, e veggio
che chi fa meglio è trattato poi peggio

Tobbia la riprende e dice.

Non parlar più così, che'l magno Dio
tutte l'opere sue fa con giustitia,
& ogni affanno, e pena che sento io
tutto procede dalla mia malitia,
sempre sia tu laudato Signor mio
che vuoi punir di qua la mia nequitia,
io ti ringratio, e prego tua clemenza
che in questi affanni mi dia patienza.
Anna, che sent'io la, egli vn Capretto
guardate ben che non fussi rubato,
io non potrei hauer maggior dispetto
in modo alcuno non ne harei mãgiato
io credo hauerti mille volte detto
che tor la roba è troppo gran peccato,
io vorrei prima di fame morire
che alla legge di Dio non vbidire.

Anna risponde a Tobbia.

Ancor tu sei in quel pensier bestiale
e pur morrai in questa tua pazzia
e' non è casa che stia tanto male
dolente a me, quanto la casa mia,
le lemosine tue hor che ti vale
e tanta robba che hai gittata via,
e' meriti che n'hai tutti gl'annouero
che tu ti troui vecchio, cieco, e pouero.
Doue son'ora e' morti seppelliti,

e la

e la roba che hai data à gente strane,
e tanti ignudi che hai già riuestiti
tutti non ti darebbono ora vn pane,
sono e' tuoi pari bestiali, e schērniti
hor le speranze tue son tutte vane,
chi getta la sua robba al populazzo
si troua vecchio poi, pouero, e pazzo.

Tobbia risponde alla donna.

Oimè donna mia ch'è quel ch'io sento
parlar con ira, e con tanta sciochezza,
per ognū che harē dato, n'harem cento
daracelli il Signor nella sua altezza,
ch'io nō ho dato più hor me ne pento
io non cerco del mondo sua ricchezza,
l'huō ch'è auaro ha di quà ciò che vuo (le
di là in eterno si lamenta, e duole.
Questa vita di quà dura si poco
a rispetto dell'altra è men d'vn zero,
il piacer sensuale è vn van gioco
lieto non ci si sta vn giorno intero,
habbiam'andare à stare in altro luogo
credilo donna mia ch'io dico il varo,
non sai tu che noi siam figli de' Santi
bisogna somigliarli tutti quanti.
Hor non sai tu che' nostri Padri antichi
portorno molte pene pel Signore,
è necessario l'huomo s'affatichi,
e' suoi prossimi aiuti con amore,
fa che mai più tal parole non dichi
chiedi perdono à Dio con vmil cure,
& habbi fede in lui, che ei gouerna
che ci farà gran ricchi in vita eterna.

Ora seguita la storia a Sarra figliuola di Raguel, che haueua hauuti sette mariti, e tutti erano morti, tornando vna Schiaua che haueua nome Zita a casa, Sarra gli dice.

Laudato sia il Signor, che tu tornasti
Zita mi fai vna gran villania,
eghè più di quattr'ore che tu andasti
tu non sai mai ch'ora di tornar sia,

Risponde Zita.

Sempre chi torno, tu mi rimorchiasti
ò io no sò, che cosa questa sia.

Sarra dice.

Zita ti par ancor' hauer ragione
come mio padre torna gliel dirone.

Risponde Zita.

Va fammi il peggio che tu mi puoi fare
tù, e tua madre siate d'vna razza,
non douerestì ardir di fauellare
stolta, crudele, scimonita, e pazza,
ben mi vien voglia di ferte gridare
quanti mariti ell'ha tutti gl'ammazza,
vedete gioia, che sette mariti
per suo difetto son tutti periti.

Ora Sarra, sentendosi così dir villania, se ne và sola in camera, e dice,

Benedetto sia tu Signor superno
e benedetta sia la tua potenza,
benedetto il tuo Nome in sempiterno
sia benedetta la tua sapienza,
sia benedetto il tuo santo gouerno
e benedetta sia la tua clemenza,
e benedetta sia la tua bontade
pietà, misericordia, e caritade.
O Signor mio, che tutte vedi, o intendi
l'opere nostre, e' segreti del cuore,
tu sol Signor sia quel che mi difendi
ò fonte di pietà, Padre d'amore,
come ti par di me partito prendi
deh poni ormai fine al mio dolore,
di tal vergogna, infamia, e vitupero
Iddio tramene fuor, tu che sai'l vero.
Soccorri Signor mio l'alma smarrita
in questa valle di miseria piena,
deh fa che la mia prece sia esaudita
io te ne prego Maestà serena,
se altro modo non c'è tomi la vita
che la morte mi sia fin d'ogni pena,

io te ne prego Iddio de' padri nostri
fa sopra me la tua pietà dimostri.

Ora il Signor Iddio chiama l'Angelo Raffaello, e gli dice inuisibilméte

Nella Città di Niniue n'andrai
ò Raffaello al mio seruo Tobbia,
& iui in piazza il suo figliuol vedrai
che andra cercando trouar compagnia
e sano, e saluo lo conducerai
nell'andar, e tornar per la sua via,
e nella casa di Raguel ti posa
e fa ch'ei prenda Sarra per isposa.
Le lagrime di Sarra, e l'oratione
e l'animo suo puro, vmile, e netto,
e la pietà de vsata alle persone
dal mio seruo fedel Tobbia perfetto,
le limosine sue son la cagione
di conuertir le sue pene in diletto,
non tema di morir nessun pietoso
ch'io gli darò nel mõdo, e in ciel riposo

Ora la Istoria torna à Tobbia, che vedendosi cieco, vecchio, é pouero, & in grande sterminio, s'inginocchia verso il Cielo, e dice.

O magno Dio ch'ogni cosa hai creato
e noi ancora à tua similitudine,
deh nõ voler guardare al mio peccato
nè alla mia ignoranza, e ingratitudine,
perch'io nõ t'ho quãto doueuo amato
merito star in grande amaritudine,
per non seruare i tuoi comandamenti
son degno andare à gli eterni tormenti
O Signor mio che sei vera giustitia
e tutti i tuoi giuditij giusti sono,
pe' nostri errori, e la nostra malitia
siam dispersi pel mondo in abbandono,
e morti, e incarcerati con tristitia
non meritiam da te nessun perdono,
certo conosco pe' nostri peccati
da tutte le nation siamo stratiati.
Però ti prego magno eterno Dio
che tu mi caui fuor di questa vita;
deh poni in pace lo spirito mio
bramo Signor che tu mi doni aita,
deh trammi fuor di questo mondo rio
riponi in pace l'anima smarrita,
concedimel Signor se t'è in piacere
pur nondimen sia fatto il tuo volere.

Adesso Tobbia, e Sarra partendosi dall'oratione, volgendosi al figliuolo, Tobbia ponendosi a sedere gli da molti auertimenti, facendo testamento, gli dice.

Vien qua diletto figliuol mio Tobbia
ascolta del tuo padre le parole,
il termin di mia vita presto sia
e sol per te figliuol mi pesa, e duole,
perche con teco è la mia fantasia
io morrò quando il mio Creator vuole
e quando morto figliuol mi vedrai
la sepoltura al mio corpo darai.
Porta à tua Madre figliuol grand'amore
che con pena, e fatica t'ha alleuato,
e viui sempre mai del tuo sudore
e sia prudente, giusto, e temperato,
e sopra tutto temerai il Signore
guarda di non cõmetter gran peccato,
e inuerso i pouerelli sia amoroso
che assai à Dio pace l'huom pietoso.
A' poueri non volger mai la faccia
l'elemosine à lor fa volentieri,
che non è cosa che à Dio tanto piaccia
quanto l'huomo, che sia limosinieri,
riceueratti Dio nelle sue braccia
à lui dirizza tutti i tuoi pensieri,
e fuggi l'auaritia à Dio nimica
e rendi a' mecennar la lor fatica.
Non desiar di qua fama, ò ricchezza
che duran poco in questa cieca vita,
cerca sol d'acquistar celeste altezza

là doue i buoni haranno gloria infinita
il vero gaudio, e la somma allegrezza
hara quell'alma di virtù vestita,
e sopra tutto dolce figliuol mio
fa sempre, che tu temi, & ami Dio.
Vn'altra cosa ancor t'hò à dir Tobbia
la nostra pouertà conosci, è vedi,
e però vo', che tu ti metta in via
sino à Rages, qual'è Citta de'Medi,
doue Gabel nostro parente sia
e giunto è lui da mia parte gli chiedi,
dieci talenti quali io gli prestai
e certo sò, che da lui tu gl'harai.

Tobbiuzzo risponde.

O padre mio, i son sempre disposto
ad vbidir quelche m'hai comandato;
partirommi à tua posta, & andrò tosto
ma d'vna cosa sola ho dubitato,
che quel Gabello nõ m'habbi risposto
non ti conosco, ò qui t'ha mandato
io nella terra sua giamai non fui
nè mai non vidde me, nè io mai lui.

Risponde Tobbia.

Figliuolo io ho la carta di sua mano
la qual con teco la potrai portare,
credo questa tua andata non fia in vano
come la mostri senza piu tardare
te gli dara, ma il camino è villano
bisogna à te qualche guida trouare,
se tu facessi questo camin solo
rimarrei con temenza, e pien di duolo.
Adunque per la terra cercherai
se troui alcun che vadi in quel paese,
e prometti, che ben lo pagherai
di tua moneta, e gli farai le spese,
se nessun viandante trouerai,
fa ch'io gli parli, se gl'è del paese,
& il Signor pregherò tuttauia
che ti conceda buona compagnia.

Tobbiuzzo si parte, e và in piazza. e troua l'Angelo Raffaello vestito come vn viandante, e giunto à lui Tobbiuzzo lo saluta, e dice.

Iddio ti salui gentil giouinetto,
per cortesia ascolta il mio parlare,
poiche ti veggio al viaggio in assetto
dimmi il paese doue vuoi andare.

L'Angelo risponde.

Io tel dirò, poiche tu n'hai diletto,
molto lungo camin mi conuien fare,
& in ordine son come tu vedi,
sol per andar nella Città de Medi.

Tobbiuzzo dice.

Fratel se tu sapessi far la via,
che và a Reges con teco verrei,
se tu volessi la mia compagnia,
di giusto prezzo ti ristorerei.

Risponde l'Angelo.

La Media, Arabia, Persia, e la Soria,
e'l regno de gl'Egitij, e de'Caldei
ho cerco, e tutto quanto l'Oceano
insino al Paradiso delitiano.
Non è Città, Prouincia, ò nessun Regno
in tutta l'Asia, Affrica, Europa,
che io non sappia per filo, e per segno
perche tutte l'hò viste in molta copia,
se à Reges andate è il suo disegno,
che à piè del monte Arabia posto è propia
io ti merrò fratel sicuramente
e conosco Gabello il tuo parente.

Risponde Tobbiuzzo.

Piacciati dunque fratello aspettare
tanto, che al padre mio lo vadi à dire
che m'ha mandato fuora per cercare
d'vn che sapessi in quelle parti gire.

Risponde l'Angelo.

Orsù và presto ch'io vo' caminare,
& ogni cosa sappi riferire:
consiglioti fratello all'vbidienza;
e non partire senza sua licenza.

Tobbiuzzo si parte, e tornato
al padre, gli dice.

O Padre mio, in piazza l'ho trouato
vn giouane gentil cortese, e saggio,
che pare appunto il Paradiso nato
pietoso molto, e sà ogni viaggio,
e par per tutto'l Mondo egli sia stato
di tutte le nationi sà lor linguaggio,
cercato ha tutto il Ponente, e'l Leuante
e paion tutte sue parole sante.

Tobbia risponde à Tobbiuzzo.

Hor puoi veder figliuol, che'l magno dio
non abbandona chi si fida in lui,
habbi pur vera fede figliuol mio
per sua pieta t'ha mandato costui,
e folle, e cieco è chi pone il desio
nel Mondo traditor, che inganna altrui
hor và figliuol, pregal ch'egli si degni
di volermi parlare, e insin qui uegni.

Tobbiuzzo và, e troua l'Angelo,
e dice.

Fratel (com'io ti dissi) il padre mio,
per vna guida mi mandò à cercare,
ora e' m'ha detto, che harebbe desio
se tu volessi ti vorria parlare,
pregar ti vo' pel nostro eterno Dio
che in casa mia tu il venga à visitare,

Risponde l'Angelo.

Di mia natura io non fui mai villano
contento sono, & a tua posta andiamo

Giunti à casa l'Angelo dice
à Tobbia.

Il Creator del Ciel ti dia allegrezza,
e ci conserui padre in buono stato

Risponde Tobbia.

Tu gaudio possi hauer cō gran dolcezza
vedi in quanta miseria m'hai trouato
che son condotto nella mia vecchiezza
che di veder il Cielo son priuato,
allo permesso Dio, ch'è giusto, e buono
perche gran peccatore al mondo sono.

L'Angelo risponde.

Prendi conforto padre nel Signore
che in breue tempo tu sarai curato,

Risponde Tobbia.

Dimmi di grazie, darebbeti il cuore
d'hauer Tobbia a Reges hor menato,
la dou'egli è vn nostro debitore,
ch'è mio parente, & è Gabel chiamato
alla tornata harai il pagamento
figliuol mio caro, che sarai contento.

L'Angelo risponde.

Non dubitar del tuo figliuol Tobbia,
senza nessun periglio il condurroe,
perch'io sò bene di Rages la via,
e sano, e saluo à te lo rimenroe,

Tobbia dice all'Angelo.

Fammi vna grazia per tua cortesia
non ti sdegnar e'io ti dimanderoe
figliuol chi sei cosi ben costumato
di che natione, ò tribù tu sei nato.

L'Angelo risponde.

Si cerca al mercennario sua natione
che gioua questo à te padre saperé,
ma per finir la tua dispositione
che di saper chi sono hai gran piacere,
perche rimanga in più consolazione
celato il nome mio non vo' tenere,
io son chiamato per nome Azaria
e figliuol sono del grande Anania.

Risponde Tobbia.

Per certo sei figliuol di gran lignaggio
e ben lo dice tua degna presenza,
e'l tuo parlar qual'è gentile, e saggio
& è ornato di vera eloquenza,
orsù figliuol metteteui in viaggio
nel nome del Signor pien di clemenza,
porta con teco la carta Tobbia
l'Angel di Dio sia in vostra compagnia

Anna donna di Tobbia, sentendo
la

la partenza del figliuolo dice.
Misera me dolente, e sventurata
quanto sia dolorosa la mia vita,
io sono in tutto d'ogni ben priuata
poiche far deue il mio figliuol partita,
e' non è donna in questo mondo nata
che senta quanto me doglia infinita,
oimè dolce figliuol doue ne vai
ho gran paura non vederti mai.
Quanto era me' per noi, che que' talenti
ma da nessuno s'hauessino à rihauere,
meglio era assai come pouere genti
viuere, e'l mio figliuol poter vedere,
io ho paura vn dì non te ne penti
e veramente ti starà il douere,
maladetti i danar di quanto duolo
siate cagion di tormi il mio figliuolo.

L'Angelo, e Tobbiuzzo caminando vengono à vn gran fiume, e Tobbiuzzo dice all'Angelo.

Che fiume è quel ch'io vedo si copioso
d'acqua, che bagna tutto questo piano,

L'Angelo risponde.

Questo è quel Tigri ch'è tanto famoso
che vien dal Paradiso delitiano,
fratello io vo' che qui ci diam riposo,
e in questo fiume i nostri piè lauiamo
chi come noi lungo camino ha fare,
è bisogno alle volte riposare.

Tobbiuzzo si scalza, & entra nell'acqua, e subito apparisce vn pesce grande, & hauendone Tobbiuzzo paura dice all'Angelo.

Oimè fratello apprir veggio vn pesce
e par che verso me voglia venire,
e con la bocca aperta dell'acqua esce,
e vista fa di volermi inghiottire.

L'Angelo risponde.

Non temer, che lo fa, che'l fiume cresce
e lui vorrebbe la piena fuggire,
va a lui, e per l'orecchie il prenderai
e in su la riua in secco lo porrai.

Tobbiuzzo piglia il pesce, e lo pone su la riua in secco, è l'Angelo dice.

Sparalo presto, e fuor gli cauerai
el fegato, che a drento, e'l fiele, e'l core
e dentro alla tua tasca il riporrai
che sia buono à guarire ogni dolore,
queste cose con teco porterai
fa quel ch'io dico, e non hauer timore
e parte di quel pesce cuocer puoi
l'altro che auanza porterem con noi.

Tobbiuzzo sparato ch'egli ha il pesce, domanda all'Angelo à quel che sono buone.

Hor dimmi vn poco fratello Azzaria
non dinegar mio semplice sermone,
la mente di saper sempre desia
queste cose del pesce à che son buone,

L'Angelo risponde, e dice.

S'io tel negassi farei villania
parte del cuor leuato dal polmone,
à certi mali acuti, e assai dogliosi
grandi effetti suol far marauigliosi

Seguita l'Angelo.

Tobbia attendi bene ora al mio detto
vedi quella Città, ponci ben mente,
quiui è vn'huom, che ci darà ricetto
Raguel chiamato, & è della tua gente,
& è gran ricco, e huō giusto, e perfetto
della tua tribù, & vn po' tuo parente,
& ha vna sua figlia ancor pulzella
molto sauia, gentile, onesta, e bella.
Come alla sua casa giunti siano
io vo' che gliela chiedi per isposa,
lui è gentile, prudente, e humano,
se tu la togli sarà tuo ogni cosa,
e non sarai fratel venuto in vano
per questa via si lunga, e faticosa,
e come questa donna tolta harai

ricco à casa tuo padre tornerai.

Tobbiuzzo risponde.

O Azzaria, io ho sentito dire,
che costei hauto ha sette mariti,
come con lei sono andati à dormire
di mala morte son tutti periti,
io non vorrei, che gl'hauessi à seguire
come à coloro à me si son partiti,
se in questo modo hauessi à capitare,
il padre mio si potria disperare.
Mio padre non ha altri che vn figliuolo
che son quell'io, e con grã scontentezza
egli è rimasto con mia madre solo,
pouero, cieco, e in vltima vecchiezza,
io non vorrei accrescergli più duolo,
per ir cercando mondana ricchezza,
io non vorrei commosso da auaritia
fargli morir di doglia, e di tristitia.

L'Angelo risponde.

Hor'io ti voglio Tobbia far sapere
perche quei sette capitorno male,
che per hauer diletto, e van piacere
con appetito sfrenato, & bestiale,
e niente il grand'Iddio volson temere
libidinosi per piacere carnale,
none stimando il santo matrimonio.
furon strozzati tutti dal demonio,
In questo caso io ti vol dar rimedio
tre giorni potrai stare inginocchioni,
per fuggire i pensier cattiui, e'l tedio
farai à Dio con vmiltà orationi,
e per scampar del demonio ogn'assedio
e' pensier tuoi sian sempre casti, e buoni
come sai ch'io t'ho detto per la via
le tentazion del demonio caccia via.

Giunti a Raguel l'Angelo dice.

Saluiti il Grande Iddio gentil messere
Raguel cerchiamo, e della casa sua.

Risponde Raguel.

Raguel son'io al vostro piacere,
e' ben venuti siate tutt'a dua.

L'Angelo dice.

Da lungi molto veniam, per vedere
la tua persona nella magion tua,
piacciati darci stasera ricetto,
che te ne seguirà gaudio, e diletto,

Raguel gli piglia per la mano,
menagli in casa, e dice.

Passate drento, e molto volentieri,
l'vsanza mia à tutti i forestieri
di quel ch'i' posso ho sempre fatt'onore
io non posso hauer mai maggior piaceri
ne più letitia sentir dentro al cuore:
voi siate stanchi, vn poco vi posate
con patienza, & alquanto aspettate.

Raguel chiama la moglie, e dice.

Anna vien quà, e tu figliuola mia,
chiamate i serui, e farete ordinare
la nostra cena, e fate presto sia,
che que' due forestier posin mangiare

Anna donna di Raguel dice.

E' vien, è vn che somiglia Tobbia,
ne' modi, e nell'effigie, e nel parlare.

Risponde Raguel.

Io penso donna à quel che tu m'ha' detto
che dici il vero, & è il più giouanetto

Raguel dice à Tobbia, &
all'Angelo.

Voi siate i ben trouati figli miei,
intanto che con meco vi posate,
vna cosa da voi saper vorrei,
doue venite, e doue voi andate,
vn'altra gratia ancor desidrerei,
che mi dicesti di che gente siate.

Risponde l'Angelo.

Del Regno de gli Affitij noi veniamo,
& à Reges Città de' Medi andiamo.

Raguel risponde.

Se voi venite là di que' paesi,
voi mi douete saper dar nouella

d'vn

d'vn mio parente, che fu di que' presi
quando fu rotto il popol d'Israelle,
gran tempo e già, che di lui nulla intesi
la donna mia, e la sua son sorelle,
harei caro saper quel che ne sia
del tribu di Leui detto Tobbia.

Risponde L'Angelo.

Io non ti vo' Raguel tener celato
la veritade, intendi ora al mio detto,
questo Tobia, che tu m'hai domandato
che teme Dio, & è giusto, e perfetto,
questo è colui, che a te ci ha mandato
e suo figliuolo è questo giouanetto.

Risponde Raguel.

Sempre in eterno sia laudato Dio
e tu sia il ben venuto figliuol mio.

Raguel abbraccia Tobbiuzzo,
e l'Angelo dipoi dice.

Figliuol mio dolce, tu non puoi negare
di non esser figliuol del mio fratello,
facci ora Dio di me quel che vuol fare
poi che nouelle ho inteso di quello,
Anna vien qua, ch'io ti vo' consolare
guarda questo garzon gentile, e bello,
quest'è figliuol di Tobbia tuo cognato
e della tua sorella al mondo nato.

Anna abbraccia Tobbiuzzo, e dice

Io non potrei figliuol dir la letitia
e'l gaudio immenso ch'io sēto nel core
per la venuta tua d'ogni tristitia
priuata sono, e d'ogni mio dolore,
e'l parentado nostro, e l'amicitia
è accresciuto, e'l nostro grand'amore,
l'Onnipotente Dio laudato sia
poiche ho riueduto il mio Tobbia.

Raguel dice a' serui.

Perch'io mi penso costor sieno stanchi
su prestamente ordinate da cena,
fate che nulla stasera ci manchi
che di viuande sia la mensa piena,
e sopra tutto buon vermigli, e bianchi
che mi par esser fuor d'ogni mia pena
figliuoli orsù lauateui le mani
che'l Signor vi mantenga lieti, e sani.

Tobbiuzzo dice a Gabello.

Ascolta padre mio le mie parole
e non hauer timor, ne marauiglia,
quel ch'io ti dico il nostro Signor vuole
che i suoi fedel sēpre aiuta, e consiglia,
e chi lo serue spesso aiutar suole
Sarra, la quale è tua vnica figlia;
pregoti facci ch'ella sia mia sposa
la quale io amerò sopra ogni cosa.

Raguel risponde.

O dolce figliuol mio la tua proposta
mi pesa molto, dammi duolo assai,
e non sò come farci la risposta
che veggio la disgrazia mia non sai,
pur la mente mia è sēpre ben disposta
ma d'vna cosa mi contenterai,
che à q̃sto noi indugiā parecchi giorni
à dirlo al padre tuo vo' che ritorni.

L'Angelo risponde à Raguel.

Raguel, ascolta, intendi il mio parlare
la gratia, e don che t'ha chiesto Tobbia
per nessun modo non gliela negare
che'l nostro gran Iddio vuol così sia
nè di nessuna cosa dubitare,
che l'Angel buon sarà in lor cōpagnia;
e la figliuola tua farà ristorata
che tanto tempo è stata tribolata.

Raguel risponde all'Angelo,
e dice.

Benedetto sia Dio giusto, e pietoso
nel quale io ho tutta la mia fidanza,
che porrà in pace il mio cor doloroso
e non riguarderà la mia fallanza,
poi che harai Tobbia qui per iposo
ò Sarra, la qual sei la mia speranza,
l'angel di dio sia vostra guardia, e guida

nel qual sempre mia alma si confida.

Raguel chiama Sarra sua figliuola e dice.

Sarra vien qua diletta mia figliuola
vuoi tu Tobbia per tuo sposo, e marito

Sarra risponde.

Padre tu sai, che mai feci parola,
da me non fusti mai disubbidito.

Raguel dice.

Restami a dire vna parola sola,
Iddio sia onorato, e riuerito.
viē qua Tobia figliol mio sauio, e bello
nel nome del Signor dagli l'anello.

Tobbiuzzo gli da l'anello, e fanno festa, dipoi ne vanno a dormire, giunti in camera Tobbiuzzo dicea Sarra.

Donna ponghianci in terra ginocchioni
e sù al Cielo leuiam tutta la mente,
farem deuota, & humile oratione
e preghiamo il Signore Onnipotente,
il qual ci guardi dalla tentatione
dell'auuersario dell'humana gente,
se haremo carita, fede, e speranza
donna non dubitar, che sia a bastanza.

Seguita stando ginocchioni.

O magno Dio, che volesti creare
con tua potenza l'humana natura,
e poi ti piacque con tue man plasmare
l'anima nostra tanto bella, e pura,
benedicanti e' Ciel, la terra, e'l mare,
gl'vccelli, e' pesci, & ogni creatura,
ogn'vn ti benedica, e laude renda
e tu Signor sia quel che mi difenda.

Ora l'Istoria torna a Tobbia, il quale vedendo che'l suo caro figliuolo Tobbiuzzo non ritorna, tutto sbigottito & addolorato, marauigliandosi dice.

Oimè che vuol dir caro figliuolo
che a tuo padre ancor non sei tornato,
ogni di che tu stai mi cresce il duolo
e pentomi d'hauerti mai mandato,
Signor del Ciel, tu sai questo ben solo
per tua benignita m'era restato,
pregoti quanto posso ò giusto Dio
concedimi che torni il figliuol mio.

Seguita dicendo.

Esser potria che Gabel fusse morto
o dar non gli volesse i suoi talenti,
s'ei sara viuo non mi fara torto
che sempre è stato de' miglior parenti,
non m'e rimasto piu altro conforto
pouero, vecchio, cieco, e in molti stēti
all'opre tue Signor non si può apporre,
pregoti se mel desti, hor nō mel torre.

Anna dice a Tobbia.

Oime tu sai s'io tel dissi Tobbia
quel dì che'l figliuol nostro via fu andato
oime figliuol dolce speranza mia
in che paese sei tu capitato,
forse che tu sei morto per la via,
ò forse sei in prigione, ò ammalato,
molti perigli alla mente mi vengono
e non sò la cagion che ti ritengono.

O lume nostro, bastone, e fortezza
letitia d'ogni nostra auuersitade,
hauendo te haueamo ogni ricchezza,
senza te siamo in molta pouertade,
ò stolto padre nella tua vecchiezza
priuata m'hai di tanta nobiltade,
hami tolto vn figliuol tanto giocondo
che valea più, che tutto l'or del mōdo.

Tobbia dice ad Anna.

Non pianger donna più dattene pace
che presto lo vedrai tornare a noi,
el Signor mai non fu, ne fia mendace
e mai non abbandona i serui suoi,
alcuna volta di prouar gli piace

e'suoi fedeli, e ristoragli poi,
habbi donna speranza nel Signore,
ch'egli tornera saluo, e con onore.

Ora Raguel chiama Zita sua schiaua, e dice.

Zita vien quà, guarda se puoi sapere
il fatto di Tobbia com'è seguito,
vanne alla zambra, e ingegnati vedere
ma guarda che non sia da alcũ sentito,

Zita va all'vscio, e guarda per vn fesso, e torna con festa à Raguel, e dice.

Buone nouelle ti sò dir messere
e' par del Paradiso proprio vscito
e freschi, e lieti son, che paion rose,
e son le faccie lor marauigliose.

Risponde Raguel.

Laudato sia il Signor giusto, è pietoso,
che s'è degnato alla figliuola mia
dare all'animo suo pace, e riposo
e posto ha fine alla sua doglia ria,
non sia nessun di noi che stia otioso
ordinisi vna festa, e magna sia,
ch'io vo' che qui si balli, suoni, e canti
e rendiam laude ai Signor tutti quanti.
Andate presto, e'l conuito ordinate
pulito, e magno, e ciascun faccia festa,
quattro Vitelli e' più grassi ammazzate
che letitia mai fu simile à questa,
il Grande Iddio del Ciel tutti laudate,
che vuol multiplicar la nostra gesta,
benediciamo il Signor d'Isdraelle
che ci ha mandate si buone nouelle.

Tobbiuzzo, e Sarra si leuano, e vengono in sala alla festa, dipoi Tobbiuzzo dice all'Angelo,

Tu sai fratel, che'l mio padre Tobbia
annouera ad ogn'ora tutti i giorni,
e viue con timor, e gelosia,
e mill'anni gli par che à lui ritorni.
Raguel, & Anna, e Sarra donna mia
voglion cõ loro alquanti di soggiorni,
tanti piacer m'ha fatti, o fratel buono
hor pregoti mi facci vn'altro dono.
Prendi con teco de' nostri sergenti
& à Rages dou'è Gabello andrai,
che à mio padre ha dar dieci talenti
porta la carta, io sò che tu gli harai,
e perche lui è de' nostri parenti
la donna quale ho tolta gli dirai,
e pregal che alle nostre nozze venga
acciò che il parentado si mantenga.

Risponde l'Angelo à Tobbia, e dice.

Tobbia, il parlar tuo mi piace assai
e di punto farò quanto m'hai detto,
e con Raguel, e Sarra rimarrai
tanto ch'io torni fratel mio diletto,

Raguel dice.

Due de' miei serui con teco merrai

E voltandosi à due serui dice.

Vien qua Martino, e tu anco Arrighetto
andate con costui, e lui seruite
e come mia persona l'vbidite.

L'Angelo si parte con due serui, e và à trouar Gabello, e giunto alla sua abitazione dice.

Gabel, guarditi Dio Onnipotente
io son per messaggiero à te mandato
da vn' Ebreo, il quale è tuo parente
della tribu Leui Tobbia chiamato,
che tu gli mandi, se puoi al presente
dieci talenti ch'egli t'ha prestato,
ecco la carta che tu gli facesti
quando e' danari da lui riceuesti.

Gabello risponde, e dice.

Messaggio degno, tu sia il ben venuto
quel che tu mi domandi fatto sia,
che in buona veritade egliè douuto
e conosco che ho fatto villania.

l'amore, è carità chiaro ho veduto
il qual mi porta il mio fratel Tobbia,
l'error che ho fatto è nato d'ignoranza
& ho fatto con lui troppo à fidanza.

L'Angelo risponde a Gabello.

Io t'ho a dir Gabbello vn'altra cosa
il suo figliuolo ti manda a inuitare,
sappi che preso ha Sarra per isposa
figliuola di Raguel huom singolare,
benche l'andata vn pò sia faticosa
come parente ti manda a pregare,
che siate d'vna tribu, e d'vna gesta
che ti degni venir alla sua festa.

Risponde Gabello.

Molto mi piace vdir le tue parole
e benedetto sia sempre il Signore,
per vna cosa sol mi pesa, e duole
qual'è il desio non poter fargli onore,
e poi ch'io venga alle sue nozze vuole
vbidirollo come mio maggiore,
però Messaggio mettiamoci in via
e l'Angel buono ci sia in compagnia.

Giunti a casa di Raguel, Gabello piglia per mano Tobbiuzzo, e dice.

Il ben trouato sia figliuol diletto
la sua benedittione Iddio ti dia,
figlio, che nato sei d'vn'huom perfetto
e Sarra teco benedetta sia,
el seme nostro ancor sia benedetto
come fu ad Abram promesso in pria,
che'l seme suo benedetto sarebbe
e'l numer delle stelle passerebbe.

Ora si fa festa grande, e fatte le nozze Tobbiuzzo dice all'Angelo, & a gli altri.

Padri, e Fratelli, egliè tempo venuto
che tornar voglio al mio padre Tobia
che più son stato non harei douuto
causa sarei della sua morte ria,
la cagion del mio star non ha saputo
sò che star dee con gran malinconia,
però Raguel daretemi licenza
che in ogni modo intendo far partenza
E Sarra donna mia verra a vedere
il padre mio, mia madre, e' miei paréti,
i quali haranno gran gaudio, e piacere
e viueran per lei tutti contenti,
Raguel io sò che molto t'ha a dolere
che la figliuola tua da te s'assenti,
perche conosco tu gli vuoi gran bene
pur qualche volta partir si conuiene.

Raguel risponde.

Figliuolo io sò che ti conuien partire
per ire al padre tuo il qual t'aspetta,
ma per leuargli ogni pena, e martire
vn de' miei serui manderò con fretta,
che le buone nouelle potrà dire
guarda se quel ch'io ti dico ti diletta,
vn mese qui con meco rimarrai
che gran diletto, e piacer mi farai.

Tobbiuzzo risponde.

O Signor mio, io ho sempre seguito
la guida che mi dette il padre mio,
in ogni suo parlare l'ho vbidito
quello ch'egli dira, quel farò io.

L'Angello dice.

Per mio consiglio ti farai partìto
in questo giorno col nome di Dio,
però caro fratel mettianci in via
e ritorniamo al tuo padre Tobbia.

Raguel risponde.

Figliuol, le gioie, l'ariento, e l'oro
il quale ora ti dò la dota sia,
e tutto il resto d'ogni mio tesoro
vo' che sia tuo doppo la morte mia
hor torna al padre tuo senza dimoro
e da mia parte saluta Tobbia,
e Sarra mia figliuola teco mando

e quanto

e quanto posso te la raccomando.
Seguita volgendosi à Sarra.
Et a te dico Sarra figlia mia,
che tu sia vmil, benigna, e patiente
al Padre, & alla Madre di Tobbia
su ogni cosa a loro vbidiente,
habbi amore alla casa tuttauia
e reggi la famiglia diligente,
di niuna cosa non pigliar partito
se prima non lo dici al tuo marito.
Seguita dicendo a Anna.
Donna vien qua, farai di fuor portare
l'argento, l'oro, gioie, drappi, e panni,
che tu sai ch'a Tobbia noi vogliam dare
guarda che l'auaritia non t'inganni,
poche cose per noi basta serbare
che di ragiõ viuere habiam pochi anni
se non ch'penso che ormai vechi siamo
darei lor'ora ciò che noi habbiamo.
Fate venire i pastor delle ville
con cento Vacche ch'abbino i Vitelli,
& oltre a questo ancor pecore mille
che tutte quãte abbin cõ lor gl'agnelli
e sei stiaui de'nostri, e quattro ancille,
e dici some dari, e sei Camelli,
e tutta questa robba vo' che sia
di Sarra mia figliuola, e di Tobbia.
Anna quando porta le cose abbraccia Sarra, e dice.
Cara figliuola mia vnica speme
io ti do per ricordo, che tu stia
col tuo sposo diletto vnico insieme,
e similmente tu con lei Tobbia,
della vostra partita il cor mi geme
Iddio sia in vostra guardia, e cõpagnia,
fa che sempre gli sia vbidiente
perche gli e amoreuole, e clemente.
Non pianger più figliuola mia diletta
e vanne con Tobbia tuo car marito,
ingegnerati, che sia benedetta
in ogni cosa hauer quell vbidito,
Tobbia non caminare troppo in fretta
che'l corpo suo non sia indebolito,
fammi vna gratia per lettere, ò messo,
che noi sentiam di voi nouelle spesso.
L'Angelo dice a Tobbiuzzo.
Fratello, ci conuien fare vna cosa
andianne innanzi tuttadua a Tobbia,
e Sarra tua diletta, e cara sposa
verrai a bell'agio con sua compagnia,
l'animo di Tobbia non si riposa
e dubita al tornare tuttauia,
e come giunto in casa tu sarai
inginocchioni a Dio laude darai.
E fatto questo piglierai del fiele,
il qual ti feci del pesce serbare,
e come buon figliuolo a Dio fedele
a gliocchi al padre tuo lo va a fregare,
e leueràli sua pena crudele
che'l grande Dio lo vuol rimunerare,
il lume suo rihara subitamente
perche gli e stato a Dio vbidiente.
Anna madre di Tobbiuzzo andando a spasso in su vn monticello per vedere se Tobbiuzo tornaua, & vendo il cane innanzi, lo piglia, e corre con esso in collo a Tobbia, e dice.
Tobbia la festa, e rendi laude a Dio
perche buone nouelle ti sò dire,
che dalla lunga il tuo figliuolo, e mio,
col suo compagno ho veduto venire
Tobbia risponde.
O Donna quante volte t'ho detto io,
che Dio non lassa i suoi serui perire,
renditi in colpa, e chiedi perdonanza
del tuo parlare pieno d'arroganza.
Tobbiuzzo, e l'Angelo, giunti a Tobbia, Tobbiuzzo s'inginocchia, e dice al Padre,
Saluiti Dio, ò Padre mio dolcissimo,

rallegrati, e fa festa io son tornato,
cagion del mio compagno fedelissimo
che sano, e saluo à te m'ha rimenato
e rendi gratie al Signor potentissimo
che non ha i suoi fedeli abbandonato,
buone nouelle ti sò dir Tobbia
e così à te, ò cara madre mia.

Risponde Tobbia riallumìnato,
e dice.

Chi potria mai render gratie al Signore,
di tanto benefitio, e tanto dono,
dolce, caro conforto del mio core
quanto felice in questo giorno sono,
non ha guardato à questo peccatore
Iddio del Ciel sempre pietoso, e buono
perdonami Signor giusto, e verace
e fa del seruo tuo ciò che ti piace.

Tobbiuzzo risponde.

Con mille lingue dir non potrei mai
il gaudio, e la letitia sento dentro,
Padre, che tanta pena portato hai,
oggi è la fine d'ogni tuo tormento,
il resto che nel mondo viuerai
dolce mio Padre tu sarai contento,
ristoreratti Dio per sua clemenza
veduta la tua buona patienza.

Tobbia risponde.

Quanto è folle colui, che pon la speme
in questa cieca, e miserabil vita,
e più folle è colui, che Dio non teme
e non ricorre à sua bontà infinita,
due magni gaudii sento dẽtro insieme,
e gran conforto ha l'anima smarrita,
l'vno è ch'io uedo il Cielo dou'è Dio
l'altro che sei tornato figliuol mio.

Risponde Tobbiuzzo.

Non ti potrei contar i gran seruitii
che fatto m'ha costui come fratello,
tra l'altre gratie doni, e benefitii
e'm'ha riscosso e' danar da Gabello,
per sua virtu noi siam tutti felici
ci mi condusse in casa di Raguello;
& hammi dato Sarra per mia sposa
& herede m'ha fatto d'ogni cosa.
Costui è sopra ogn'altro amico buono
costui ci ha dal demonio liberati,
per sua virtù tornato saluo sono
per lui siam tutti ricchi diuentati,
questo è stato del Ciel benigno dono
noi siamo a Dio per lui molt'obligati;
dal Pesce lui m'ha campato nel fiume
& ora à te Padre ha renduto il lume.
Questa e Sarra mia donna, ò Padre mio,
figliuola di Raguel com'io t'ho detto,
& e paciuto al nostro eterno Dio
& al compagno mio sauio, e perfetto.

Risponde Tobbia.

Molto lieto, e contento ne son'io,
figliuol mio dolce, che sia benedetto,
e tu sauia, e gentil figliuola mia
per mille volte ben venuta sia.

Tobbiuzzo risponde.

Padre, che darem noi per pagamento
al mio compagno, e fratello Azaria;
che m'ha condotto sano à saluamento
e fatto m'ha si buona compagnia,
tutte le gemme, l'oro, e l'ariento
che son nel mondo, padre mio Tobbia,
non lo potrebbon sodisfare à pieno
e però Padre mio che gli dareno.

Tobbia si volge all'Angelo,
e dice.

Noi conosciam figliuol caro, e diletto
che i benefici, e don che fatti ci hai,
come compagno, & amico perfetto
non ti potremo satisfar giamai,
intendi il mio pensier, e'l mio concetto;
la meta d'ogni cosa prenderai,
tutto il tesor che condotto ha Tobbia
noi siam disposti che tuo mezzo sia.

Tro-

Trouati tutti i tesori l'Angelo dice a Tobbia.

Padre, e Fratel benedite il Signore
il quale è giusto Dio onnipotente,
amatelo, e seguitel con timore
e farete palese a ogni gente,
che delle gratie lui è sol datore
& ora inuerso voi stato è clemente,
& ha fatto con voi pace, e concordia
egli è fontana di misericordia.

L'Angelo seguita.

Quando al Signore con lagrime oraui
le tue preci portauo al suo cospetto,
le limosine tante che tu daui
per amor del Signor con puro affetto,
gl'infermi, e incarcerati visitaui
e seppelliui i morti con diletto,
quest'opre son cagion ch'io son venuto
a dare a te, e al tuo figliuolo aiuto.

Sappiate certo, ch'io sono vn de' sette
i quali stan dauanti al Tron superno,
e per l'opre tue giuste, e perfette
a gran pietà si mosse il Padre eterno,
e per commessione Dio mi dette
chi fussi guida al tuo figlio, e gouerno,
sappiate Raffaello e'l nome mio
& or vi lascio, e vonne in Cielo a Dio.

L'Angelo Raffaello finito il suo parlare sparisce, e viene l'Angelo, e da licenzia al Popolo.

O voi che siate affaticati, e stanchi
sotto il peso del mondo traditore,
non aspettate che'l tempo vi manchi
correte al fonte che versa d'amore,
con l'arme della fede state franchi
sia la vostra speranza nel Signore,
portate in pace pel Signore le pene
che ciò che fa è sol per vostro bene.

Fuggite il mondo, che par bello in vista
& è pien di lacciuoli, e pien d'inganni,
con poco dolce molto amar s'acquista
poco diletto rispetto a gl'affanni,
l'Anima suenturata cieca, e trista
si lascia spesso prender da gl'inganni,
e non s'auuede la morte ne viene
però nessun s'indugi di far bene.

Chi vuole il Ciel, facci come Tobbia
che fu pietoso, giusto, e timorato,
e ben che poco bene hauesse in pria,
fu dal Signor del Ciel poi ristorato,
e chi vuol in sua guardia, e compagnia
l'Angelo Raffel, lasci il peccato,
quale ognũ guarda chi l'ha in riuerẽza
laudando Dio, ognuno habbi licenza.

IL FINE.



